

Trivelle, Pd sempre più diviso Bersani tentato dal "no"

Il leader della minoranza: "Andrò a votare ma non dico per chi"
Sul sito dem un video che si schiera con chi lavora sulle piattaforme

LA SCHEDA

IL REFERENDUM

Il quesito del 17 aprile: quando scadranno le concessioni, nelle acque territoriali italiane i giacimenti dovranno essere fermati o si potrà continuare ad estrarre?

SE VINCE IL NO

Se vince il no, alla scadenza delle concessioni governative le compagnie potranno chiedere di prolungare l'attività di estrazione

SE VINCE IL SÌ

Se vince il sì, nell'immediato non cambia nulla, ma allo scadere delle concessioni le piattaforme saranno smantellate

Divisioni anche dentro Forza Italia: Romani non andrà a votare, Brambilla si schiera con le ragioni dei referendari

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Al referendum del 17 aprile vado a votare, ma per ora non dico se voto No o Sì». Pierluigi Bersani scende in campo sulle trivelle dopo Romano Prodi, che ha annunciato il suo No. Da oggi inizia il conto alla rovescia per il referendum che hanno voluto nove Regioni, Puglia in testa, e che il governo invita a boicottare. C'è da scegliere se le 21 piattaforme in mare, al largo ma entro le 12 miglia dalle nostre coste, possono continuare a tempo indeterminato a estrarre petrolio e gas metano finché ce n'è, oppure alla scadenza delle concessioni devono chiudere i battenti. Nel primo caso si vota No (all'abrogazione di un codicillo di legge), nel secondo Sì. Non si tratta quindi di decidere se abolire i trivellamenti, ma di stabilire quando devono finire.

La battaglia referendaria comincia a scaldarsi. Da oggi partono i dibattiti in Rai. Il Pd ha appena postato sul suo sito uno spot istituzionale che punta all'astensione dando parola ai tecnici e alle maestranze delle piattaforme che denunciano il rischio della perdita di posti di lavoro. Il Sì cerca di coinvolgere la Rete e si affida su Youtube, reclutando anche Totò con una parodia dal titolo 'A Trivella. Ma è la politica a essere lacerata sulle trivelle. Bersani, ex segretario del Pd ed ex ministro dell'Industria, si è sfogato in una

riunione della sinistra dem: «Con un governo dell'Ulivo non si sarebbe mai arrivati a uno scontro tra Regioni, 7 delle quali a guida Pd, e il governo su una questione strategica come le politiche energetica». Se perciò Bersani è contro la linea dell'astensione, difficilmente si farà sedurre dal fronte del Sì, più tentato dal No proprio per quella «certezza da dare a chi investe negli impianti di estrazione» e necessità di fonti di energia per lo sviluppo. La sinistra dem però è

per il Sì e critica aspramente l'astensionismo imposto da Renzi. Per il Sì è Gianni Cuperlo, anche se per ora si limita a sottolineare che andrà a votare. Per il Sì Roberto Speranza e Miguel Gotor. Battaglia dura per il Sì sta facendo Grillo e il M5S. Sinistra italiana aveva presentato una legge per accorpate amministrative e referendum. «Invece il Pd ha preferito sprecare 350 milioni pur di far fallire il quorum», attacca D'Attorre. Il vice segretario dem, Guerini non vuole sentire «strumentalizzazioni. Non potevano che proporre la linea dell'astensione sul referendum contro un provvedimento del governo e poi c'è il tema dell'energia e di favorire chi vuole fare investimenti in Italia».

Nel centrodestra liberi tutti. Forza Italia dà libertà di coscienza con il risultato che Paolo Romani non va a votare («sono un industrialista») e Michela Brambilla dirà Sì. Matteo Salvini ha portato la Lega sulle posizioni del Sì. Alfano deve ancora decidere ma il ministro Galletti è per il No. Nelle stesse Regioni promotrici ci sono malumori. A parte il "governatore" Emiliano (paladino del Sì), in Basilicata distinguo tra il presidente dem del consiglio regionale Piero Latorazza e il governatore dem, Michele Pittella.

PRODUZIONE RISERVATA

